

**Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"**  
**Associazione "Amici della Biblioteca"**  
presentano

**Libro/Film**

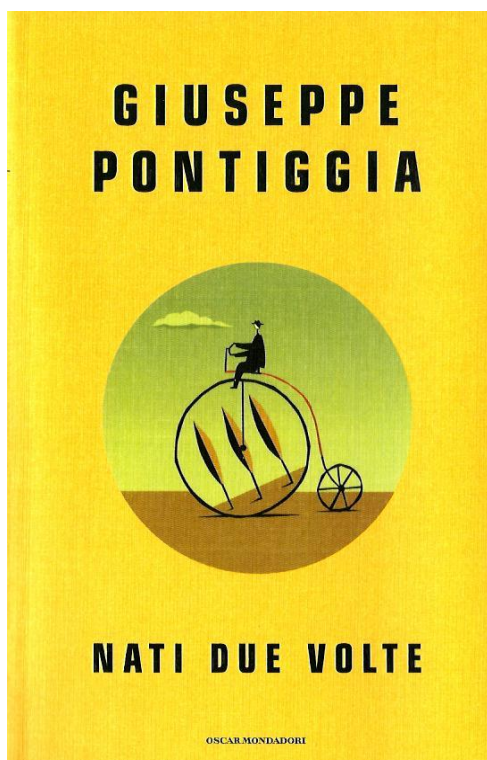
**Nati due volte**

romanzo di **Giuseppe Pontiggia**

**Le chiavi di casa**

film di **Gianni Amelio**

a cura di **Alessia Meggiolaro e Graziano Pigato**



**Limena, 26 gennaio 2018**

ALESSIA



### **NATI DUE VOLTE**

romanzo di Giuseppe Pontiggia  
(Premio Campiello 2001)

#### *Cenni biografici sull'Autore.*

Giuseppe Pontiggia nasce a Como nel 1934, da una madre attrice dilettante e da un padre funzionario di banca.

Trascorre la sua infanzia ad Erba, in Brianza, fino a quando, dopo l'uccisione del padre da parte dei partigiani gappisti per ragioni mai chiarite, la famiglia si trasferisce dapprima a Santa Margherita Ligure, poi a Varese e infine (dal 1948) a

Milano, dove muore nel 2003.

Ultimato il liceo classico con due anni in anticipo, nel 1951 per necessità familiari comincia a lavorare in banca.

Nel 1953 scrive il suo primo libro "La morte in banca", e qualche anno dopo comincia a collaborare con la rivista d'avanguardia "Il Verri".

Si laurea nel 1959 con una tesi sulla tecnica narrativa di Italo Svevo e lascia il lavoro in banca per intraprenderne uno come professore nelle scuole serali.

Collabora con le case editrici Adelphi e Mondadori. Nel 1968 pubblica il libro "L'arte della fuga", al quale seguiranno i romanzi "Giocatore invisibile", "La grande sera" (con cui ha vinto lo Strega nel 1989), "Vite di uomini non illustri" e "Nati due volte", con cui ha ottenuto il Premio Campiello nel 2001.

#### *Il romanzo*

Il libro è dedicato "ai disabili che lottano non per diventare normali ma se stessi".

È la storia di **Paolo Frigerio**, affetto da tetraplegia spastica distonica, provocata probabilmente da un parto malamente gestito.

La narrazione inizia con la nascita di Paolo e descrive il suo percorso di crescita fino all'adolescenza.

Nel romanzo vengono descritti i colloqui dei genitori di Paolo con i medici e gli specialisti, le continue visite e i continui problemi che un bambino disabile deve affrontare ogni singolo giorno. Grazie alla pazienza della madre e agli insegnamenti del padre, Paolo scopre un nuovo mondo, e con l'aiuto della psicologa, della maestra elementare e di alcuni medici, compie notevoli progressi. Egli acquista la sua libertà (come quando va da solo a scuola in go-kart), e riesce a farsi rispettare e amare da tutte le persone che lo circondano.

Come suggerisce il titolo, i bambini disabili come Paolo nascono due volte: la prima li vede impreparati al mondo, la seconda è una rinascita affidata all'amore e all'intelligenza degli altri.

Il narratore è il padre del ragazzo disabile, il Prof. Frigerio, un colto insegnante di lettere che vive la storia in prima persona.

Intorno a lui si muove una folla di personaggi: Franca, moglie del Professore e madre di Paolo, il fratello maggiore di Paolo (la cui figura rimane sullo sfondo), il suocero del Prof. Frigerio, la mamma del Prof. Frigerio, i medici, il Direttore ricattatore, la Preside cantante, gli amici di Paolo e i colleghi di lavoro del Prof. Frigerio.

In particolare, Franca, in quanto mamma di Paolo e moglie del Prof. Frigerio, riveste un ruolo particolare che il romanzo rispetta. Frigerio e Franca si relazionano non solo in riferimento al figlio disabile, ma anche reciprocamente.

Il libro finisce con l'essere anche la storia di un matrimonio, di un rapporto uomo - donna, marito e moglie.

Il narratore è identificabile con lo stesso Autore, il cui unico figlio, Andrea, era disabile.

Intervistato a proposito dell'evidente autobiografismo del libro, Pontiggia ha così motivato la propria scelta:

*“Il problema dell’handicap lo vivo in maniera diretta da 31 anni, da quando è nato mio figlio, ma avevo sempre escluso di farne un racconto autobiografico perché non ho interesse per la mia autobiografia: penso che l’autobiografia, almeno nel mio caso, mi renderebbe schiavo, mentre il romanzo mi rende libero. I vincoli del patto autobiografico per me sono opprimenti, rispettare la letteralità dei fatti, quando oltretutto non so mai bene come sono avvenuti, è una cosa che mi allontana. Ho pensato improvvisamente, perché è avvenuto tutto all’inizio del ’99, che io potessi creare un romanzo in cui il narratore in prima persona avesse il problema dell’handicap, senza che io mi identificassi con lui. È vero che il narratore è la voce alla quale io sono più vicino e con la quale io di fatto mi identifico, sono presente in questo narratore ma non come io autobiografico, bensì come io ideale, come io in cui mi riconosco. Le cose che lui dice sono cose che io condivido, quasi sempre. Io ho attinto moltissimo dall’esperienza vissuta, ma questo avviene seppure in modo meno intenso anche nelle altre opere narrative. Molta è la parte inventata, modificata... L’handicap, in quanto tale, non sapevo quanto influenzasse il mio modo descrivere o di vedere: certamente ha avuto molta influenza ma non me ne rendevo conto. Può darsi che abbia acuito la mia tendenza satirica, ironica anche come arma di difesa e di sopravvivenza. Una cosa giusta che aveva detto Ferdinando Camon è che il narratore, anche in questo romanzo, fa una sorta di immersione nell’angoscia, nell’abisso della disperazione, nel sottosuolo. Poi però ne esce e quando ne esce, avendo fatto questo percorso sotterraneo, e avendo visto la propria stupidità - quasi come Le memorie del sottosuolo di Dostoevskij - alla fine ne esce più lucido, più consapevole e a questo punto gli altri, che non hanno fatto lo stesso percorso, si configurano come personaggi comici. Il suocero diventa un personaggio comico”*

La scrittura è essenziale, pulita e “pura”: ci sono frasi brevi e molti dialoghi.

Al riguardo si può ricordare un passo dell’intervista a Pontiggia del 4.12.2000:

*Domanda:* Anche in questa sua ultima opera “Nati due volte” la lingua che Lei propone è essenziale, scarna, molto precisa, ma proprio per questo potentemente incisiva. Quale obiettivo si propone utilizzando questo linguaggio?

*Risposta:* “Di arrivare all’essenziale. Quello che mi propongo è una radicalità di linguaggio che non significa povertà, ma significa piena responsabilità di tutto ciò che si dice, anche tentando percorsi

*inventivi, associazioni sconcertanti, metafore nuove, percorsi possibilmente sorprendenti anche per me. Non lo intendo cioè come una povertà del mezzo linguistico, ma al contrario come un impiego tanto più efficace, quanto più aderente e preciso delle potenzialità linguistiche”.*

Il romanzo si chiude in modo emozionante, con l’incontro tra padre e figlio lungo la strada che porta a casa.

## GRAZIANO



### LE CHIAVI DI CASA

film di Gianni Amelio

*Le chiavi di casa*, il film del 2004 di Gianni Amelio tratto dal romanzo *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia (che vinse il Premio Campiello nel 2001), racconta la tardiva acquisizione di responsabilità di un padre, che decide di incontrare per la prima volta il figlio disabile, ormai adolescente; immediatamente dopo il parto non l’aveva riconosciuto, affidandolo, per la crescita, alla famiglia del fratello. Il film racconta il rapporto che si sviluppa tra i due, tra diffidenze e slanci di fiducia reciproci.

Amelio, nel realizzare il film, ha tenuto sicuramente conto della lezione principale del Cinema Neorealista (movimento cinematografico che si sviluppò in Italia dopo la seconda guerra mondiale e che realizzò capolavori assoluti, come *Ladri di biciclette* di De Sica), ossia il racconto del percorso morale di un personaggio e la rappresentazione di una condizione sociale di marginalità.

A questa “base neorealista classica” Amelio aggiunge una sua personale sensibilità, un suo particolare “sguardo”, che dà spazio al non detto, al linguaggio non verbale e quindi anche al silenzio e agli sguardi degli attori; il regista italiano, grande cinefilo, attinge infatti, per nutrire la sua ispirazione, anche al Cinema Americano Classico, in particolare il genere poliziesco (la scena iniziale rientra a buon diritto in questo genere cinematografico).

La regia di Amelio, pertanto, non è strettamente fedele ai principi che erano alla base del cinema neorealista di De Sica, Zavattini e Rossellini e non si caratterizza per il taglio sociologico; il regista sceglie invece di concentrarsi soprattutto sul rapporto tra padre e figlio; inoltre l’ambientazione scelta per il film (Germania e Norvegia) contribuisce a creare una sensazione di “straniamento geografico”, in cui nessun personaggio è a proprio agio e nessun punto di riferimento sociale e culturale può costituire una base solida di riferimento.

Il film, quindi, privilegia lo scavo psicologico e le dinamiche emozionali (scegliendo una parte della narrazione del libro di Pontiggia), e si caratterizza per uno stile asciutto e rigoroso, che nulla concede allo spettacolo.

Il risultato finale è un film intenso ed emozionante, dedicato al ricordo di Giuseppe Pontiggia, l'autore del romanzo che ha ispirato il film. L'impatto emotivo è assicurato anche dalla splendida colonna sonora di Franco Piersanti, dalla fotografia di Luca Bigazzi (premiato con un Nastro d'Argento) e dalle prove commoventi degli attori principali: Kim Rossi Stuart, Andrea Rossi e Charlotte Rampling.

*"C'è qui un atto di fede in un cinema che volta le spalle agli effetti speciali e coglie l'emozione con la semplice rappresentazione del reale. La realtà, la semplicità di un Giotto"* (dalla recensione di Jean-Luc Douin, apparsa sul quotidiano francese *Le Monde*).

Il film ha vinto diversi premi, tra cui un David di Donatello, 3 Nastri D'Argento e 2 Premi Pasinetti (quest'ultimi alla Mostra del Cinema di Venezia).

ALESSIA Meggiolaro  
GRAZIANO Pigato  
(26/01/2018)